

RACCONTO D'INVERNO



La luna era piena, ma gli alberi spogli erano così fitti che si vedeva a stento.

La mia guida camminava con disinvoltura, il rumore dei nostri passi era un continuo fruscio di foglie secche. Ci addentrammo nel bosco, su sentieri appena intravisti nell'ombra. Poi arrivammo da qualche parte, e ci fermammo.

Nella semioscurità senza forma della faggeta, alcune enormi sagome ci sovrastavano, come giganti dalle braccia distese.

"Eccoli!" dichiarò semplicemente la ragazza.

Non sapevo perché fossimo arrivati fin lì, a 1200 metri d'altezza, né perché ci fossimo addentrati nel bosco, di notte. Erano quattro, cinque faggi secolari, sopravvissuti a centinaia di inverni, tempeste, fulmini e chissà che altro.

"I Faggi delle Streghe" li presentò la ragazza, criptica.

Improvvisamente, la notte, il bosco, la luna, i rumori notturni, diventarono diversi. E la ragazza iniziò il suo racconto. La faggeta era stata sfruttata, per secoli, come i castagneti più a valle.

La risorsa non erano i frutti, ma il legname, e quindi gli alberi venivano

tagliati periodicamente, a rotazione, e per questo erano tutti "giovani".

"Ma questi no", chiari "questi non venivano mai tagliati, anzi, furono risparmiati per la loro posizione e la loro dimensione". Il legno dei faggi non era l'unica risorsa del bosco, a quell'altezza. "La neve era preziosa!" La civiltà non ha mai potuto fare a meno del freddo, anche prima che si avverasse il sogno del frigorifero. "Si dice che i Romani usassero la neve per sorbetti e gelati" raccontò "Ma si dimentica che la neve veniva usata nelle cantine, nei carri, e nelle navi, per trasportare cibi deperibili, anche nel Medio Evo."

Il bosco, nella notte di novembre, era gelido, ma asciutto. Era difficile



immaginare che, in poche settimane, il tappeto scrocchiante di foglie secche avrebbe lasciato il posto ad un mare gelido, bianco e silenzioso. "Quando i Crociati, avventuratisi senz'acqua nel deserto, furono annientati nella battaglia dei Corni di Hattin, Saladino offrì ai principi prigionieri dell'acqua fresca e gelida, raffreddata nella neve. Era luglio, e la neve più vicina era quella del Monte Hermon, a 50 chilometri in linea d'aria.

Ma non solo romani debosciati o crociati e saraceni assetati sapevano

quanto potesse essere prezioso il freddo. Quassù lo sfruttamento della neve era concesso come una rendita feudale, e durava buona parte dell'anno. Con un po' di lavoro, veniva accumulata in grandi fosse, a forma di cratere, e coperta con strati di frasche e paglia. A quest'altitudine, anche ad agosto l'aria rimane abbastanza fresca, e una grande quantità di neve sepolta si conservava abbastanza a lungo. Ma non bastava. Allora, alcuni dei faggi che crescevano sul bordo del 'cratere', vennero risparmiati, curati in modo da essere fronzuti, e i loro rami più grossi piegati a coprire il 'cratere' per rendere l'ombra più fitta". Alzando lo sguardo verso il cielo, vedevamo le "braccia" dei giganti del bosco protese a proteggere la fossa, scure contro il chiarore lunare. Erano talmente grossi, e talmente vecchi, che erano tutti cavi, e nelle loro sagome nere si aprivano squarci di penombra.



Ma la ragazza si innervosiva. "E' tardi, e non sono ancora arrivati". Era quasi mezzanotte. Era un'amica di amici, e dopo aver cenato tutti insieme aveva chiesto di essere accompagnata ad un appuntamento che aveva con "altri amici". Eravamo arrivati nel bosco, e avevamo proseguito a piedi. Un appuntamento un po' strano, ma a quell'epoca, e a quell'età, non

chiedevo di meglio che essere stupito.

"Come portavano la neve a valle, senza farla sciogliere?" chiesi "Certo non c'era la strada!"



La ragazza riprese a raccontare "Li hai visti i ruderi della funivia?" "Certo, quelli romani!" "Non sono romani, sono più tardi, ma usavano quella, di pomeriggio o sera. Poi, con barche veloci, a vela latina e a remi, di corsa a Napoli, o fino a Roma, verso le cantine delle case dei nobili, e dei mercanti. C'erano anche dei 'grossisti' che la distribuivano in città".

Sentimmo una macchina che saliva verso di noi. "Eccoli!" sospirò di sollievo, guardando l'orologio. Restava una domanda da fare, e io rimanevo in silenzio. Ma lei rispose lo stesso: "Questa storia della neve sembra che non c'entri niente... ma questo posto, e questi alberi, anche senza neve hanno altri significati." Un sorriso nel buio "Magari un po' distanti dalle idee e la mentalità di chi l'ha concepito!"

I Faggi delle Streghe, li aveva chiamati. Nel bel mezzo di un bosco, con una storia medioevale alle spalle, e la luna piena. "Questa notte è importante. E questo posto..." cominciò una contorta, monca spiegazione che non spiegava nulla, almeno ad uno

scettico, o un profano, come me. Il cratere, un cerchio nella terra, scavato da uomini nel corso di generazioni, trattiene al suo interno le energie delle emozioni e del bosco, e le concentra, gli iniziati (ma non usò questo termine) erano in grado di sentirle, e di usarle. Per cosa? Per scopi, diversi scopi - positivi, naturalmente- e gli alberi, gli alberi erano dei guardiani - e delle porte.

"Delle 'porte'?!?" chiesi sarcastico.



Ma il sarcasmo non la smosse. Gli alberi vivi, enormi, secolari, cresciuti coprendo e avvolgendo un ricettacolo di energie, con rami immensi in alto, e certo radici altrettanto immense nel sottosuolo univano due mondi, due elementi, il nostro mondo e "quello di sotto", la terra e l'aria, vermi e talpe tra le radici, uccelli e farfalle tra i rami, ombre sul terreno, e vento tra le foglie. Sembrava che fosse anche molto importante che gli alberi fossero cavi. Ma io "non potevo capire", ed era vero, e lei "non poteva spiegare", e il perché lo sapeva solo lei.

La macchina aveva parcheggiato sulla strada, voci sommesse e passi nelle foglie secche si avvicinavano. Alcuni uomini e donne. Gli "altri amici" arrivavano.

"Ora te ne devi andare", avvertì senza scortesia" Grazie del passaggio, e di avermi 'scortato'"

sorrise. Sorrisi anch'io, senza allegria. Prima di andare, mi voltai e chiesi "Hai detto che usate 'le energie' per degli scopi, e che questi scopi sono positivi. Ma volendo, potrebbe anche essere diversamente...?" Era una domanda sciocca, non mi aspettavo che rispondesse, e non lo fece. Scosse la testa "Non siamo noi a decidere cosa è bene e cosa è male, e per chi!" concluse, e salutò.

Scesi dalla montagna, lungo la strada deserta, senza incontrare nessuno, fino ai primi paesini illuminati. Non ho più rivisto la ragazza, e col tempo anche gli amici che avevamo in comune li ho persi di vista. Dopo venti anni, ogni promessa di discrezione può essere allentata.

Sono tornato spesso a quelli che per me resteranno sempre "I Faggi delle Streghe". Sono sempre lì, sempre più vecchi e cavi.

Ho scoperto altri particolari dello sfruttamento della neve, dai Romani fino ai tempi dei nonni. Non ho mai sentito ripetere le storie sentite quella notte. Forse era uno scherzo, o una scusa per giustificare un appuntamento un po' equivoco.

Ma ogni volta che entro in quel "cerchio", circondato e sovrastato dagli enormi alberi cavi, nell'atmosfera sicuramente magica di ogni bosco di montagna, ripenso a quella storia, e a tutto quello che non sappiamo, e non sentiamo, e che possiamo o vogliamo immaginare. E ascolto il vento soffiare tra i rami dei giganti del Bosco.

(Piero Castellano)